

La pressione demografica e l'esplosione dei consumi di Aurelio Peccei, 1982

Le speculazioni dei demografi che prevedono una stabilizzazione della popolazione mondiale intorno ai 10-12 miliardi verso la metà del prossimo secolo, sono del tutto teoriche. E i calcoli degli economisti che dimostrano che la nostra buona e vecchia Terra può nutrirla facilmente - soltanto nutrirla! - ignorano semplicemente le realtà della vita. L'umanità si trova in una fase eruttiva di crescita, quella che, a quanto ci dicono i biologi, si verifica quando gli "organismi" trovano risorse in abbondanza e una relativa assenza di malattie di predatori; che è invariabilmente seguita da una fase di rapida contrazione, nella quale il loro numero si riduce alle dimensioni che il loro ambiente può normalmente sostenere. Va da sé che gli esseri umani non sono degli "organismi" qualsiasi. La loro esplosione demografica provoca ciò nondimeno già nel momento attuale una seria instabilità nel sistema globale, e sarà la causa delle più gravi rotture di equilibrio - probabilmente già assai prima della fine del secolo.

Secondo le proiezioni citate, verso l'anno 2000 il Terzo Mondo dovrebbe raggiungere i cinque miliardi di abitanti, mentre attualmente non arriva a nutrirne decentemente neppure la metà; e otto paesi - Cina, India, Indonesia, Brasile, Bangladesh, Pakistan, Nigeria e Messico - avranno da soli circa il 60% del totale mondiale. Mi pare ragionevole ritenere che tali situazioni non possano reggere e che, *assai prima che tali livelli siano raggiunti, una catena di crisi scoppierà da qualche parte*. È il Quarto Mondo, formato dalle regioni più povere fra le povere, che ne fornirà con gran probabilità la scintilla. Là o altrove, le popolazioni giovani si rivolteranno, rifiutando una miseria senza speranza, quando i paesi ben muniti ma senescenti tenteranno di vivere ancora nell'abbondanza. Non occorre esser profeti per immaginare che si tratterà di crisi complesse e violente in cui saranno impiegate tutte le armi, ivi comprese quelle ultramoderne che le potenze industriali hanno cura di fornire ai paesi poveri per farsi concorrenza tra loro; e infine che queste crisi si propagheranno in un baleno da una regione all'altra.

Uno stato di crisi endemica sarà d'altra parte alimentato negli anni a venire anche dalla *più grande migrazione della storia*. Non v'è dubbio che si tratterà di un esodo di infelici e che avrà luogo soprattutto nel sud del pianeta. Il movimento è già cominciato. La popolazione mondiale è sempre stata in grande maggioranza contadina. Nell'epoca attuale, per contro, ondate sempre maggiori di gente abbandonano le zone rurali povere alla ricerca di un'esistenza meno miserabile nelle città apparentemente più attraenti, che però finiranno per essere ancora più povere e inospitali. Si stima che, di conseguenza, in una ventina di anni la campagna e la città si suddivideranno in parti quasi uguali la popolazione mondiale.

In certi casi, l'urbanizzazione raggiungerà proporzioni allucinanti, fino alle situazioni estreme di agglomerati mostruosi aventi una popolazione pari alle metà di quella dell'Italia. Delle 25 megalopoli con più di dieci milioni di abitanti, venti saranno nel Terzo Mondo.

Ancora una volta, tuttavia, io dubito che simili previsioni siano realistiche. Non riesco a immaginare come siffatte concentrazioni umane possano veramente formarsi senza esplodere o senza sfasciarsi. Ma se per disgrazia esse dovessero effettivamente esistere, assolutamente insolubili mi paiono i loro problemi materiali di approvvigionamento, di eliminazione dei rifiuti, di circolazione, di igiene, di polizia ecc., e così pure quelli sociopolitici relativi alla convivenza e alla mutua tolleranza dei loro cittadini. Queste città non sarebbero altro che luoghi da incubo.

Tutti questi dati e tutte queste osservazioni ci fanno intravedere quale futuro ci aspetta se l'umanità prosegue nella sua marcia attuale. Senza contare che, escludendo un miracolo o una catastrofe, questi fenomeni di ipertrofia demografica non si arresteranno per magia nell'anno 2000. Al contrario, le loro cause e i loro effetti patologici sono destinati ad aggravarsi durante buona parte del secolo venturo.

Vi è purtroppo da aggiungere che l'analisi della metastasi della popolazione non è, ahimè, esaurita da queste tristi considerazioni. A riassumere la gravità della situazione non è sufficiente notare che gli abitanti del mondo crescono in maniera torrenziale, moltiplicandosi per quattro nel corso del nostro secolo. Bisogna considerare anche che questa esplosione

La pressione demografica e l'esplosione dei consumi di Aurelio Peccei, 1982

demografica va di pari passo con *l'esplosione dei consumi e delle pretese individuali*. La "rivoluzione delle attese crescenti" si è tradotta in un'espansione formidabile della domanda di prodotti, di servizi e di benessere in tutti i paesi, siano essi sviluppati, sottosviluppati o sovrasviluppati. Tutti i mezzi disponibili sono stati impiegati per cercare di rispondere a questa domanda a valanga. Anche se non si è riusciti a soddisfarla in modo equo ed equilibrato, nel tentativo di farlo si è scatenato uno sfruttamento selvaggio delle risorse naturali - dai minerali al petrolio e al legno, dall'acqua alla carne e ai prodotti agricoli e della pesca.

Per l'effetto combinato delle dinamiche eccezionali della popolazione e del consumismo, la pressione esercitata dall'umanità sui propri sistemi e sui sistemi naturali è salita vertiginosamente. Qualche tempo fa, assumendo come indice la domanda di metalli e di materie prime industriali, avevo stimato che tale pressione dovrebbe aumentare di circa 70 volte tra il 1900 e il 2000. Sarebbe questo un peso schiacciante per il nostro povero pianeta. Se si vuole essere più prudenti, tenendo conto dei vincoli alla crescita economica che vengono di continuo in luce, si può supporre che nel corso del secolo questa domanda aumenti di 40 volte anziché di 70. Il risultato rimarrebbe sbalorditivo, perché sarebbe come se alla fine del secolo la Terra fosse abitata da *una massa di consumatori equivalente a più di 60 miliardi di uomini - 1900!* È capace la Terra di sopportare un simile peso? Se sì, a quale prezzo in termini di qualità di vita e di capacità di sopravvivenza per la gente del 2000? Che cosa dire infine dell'eredità che verrebbe lasciata alle generazioni successive? Io spero che tra i lettori ci sarà qualcuno che vorrà rifare questi calcoli e cercare di rispondere a queste domande.

Una valutazione ancora più sbalorditiva - da controllarsi - è stata fatta da vari spiriti curiosi. Essi hanno stimato che, dalla comparsa dell'*homo sapiens* in poi, circa settanta miliardi di esseri umani sono vissuti sul pianeta. Se questa stima non è lontana dalla realtà, se ne può dedurre che la popolazione attuale, di 4,5 miliardi, rappresenta più del 60% dell'umanità di tutti i tempi. E se si suppone che l'uomo moderno viva in media il doppio dei suoi antenati e che consumi ogni anno il decuplo di risorse naturali - due ipotesi assai ragionevoli - si arriva alla conclusione incredibile che gli abitanti attuali della Terra consumeranno, da soli, nel corso della loro vita, *più risorse naturali di quante non ne abbiano consumate i loro predecessori nei 10 000 secoli precedenti*.

A. Peccei, *Cento pagine per l'avvenire*, Milano, Mondadori, 1982